Telefono 1-68 # LA PATRIA DEL FRIULI Telefono 1-68

Giovedì 14 Maggio 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 115

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

Gli alpini... sulle Alpi!

Ho letto sui giornali le feste, che la patriottica Tolmezzo ha fatto ier l'altro ai nostri baldi alpini, nell'occasione dell'insediamento fisso di un battaglione nel capoluogo della Carnia.

La disposizione dell'on. Ministro della guerra, di assegnare stabilmente un battaglione alpino sui monti, là dove efficacemente questa truppa può, non solo esplicare le sue speciali qualità, ma sorvegliare da vicino la difesa dei confini, è opportunissima e speriamo sia presto seguita da numerosi consimili provvedimenti, particolarmente lungo la frontiera orientale.

L'incorporamento delle guardie di Finanza nell'esercito, le quali vivono gran parte ai confini, ha avuto due ottimi effetti: primo, quello di portare un valido aiuto alle truppe cosidette di copertura, quali sono le alpine, nel caso di una mobilitazione; secondo, quello di imprimere al corpo suddetto un alto spirito militare. Difatti, io credo che la Guardia di Finanza saprà degnamente corrispondere ai bisogni della difesa, inquantochè è un corpo allenato, rotto alle fatiche, tanto che si può dire sia quasi permanentemente mobilitato.

Queste truppe speciali, coadiuvate dai bersaglieri, (e speriamo, si comprenda la necessità di trasferire vicino al confine qualche guarnigione oggi lontana) formeranno il primo e più valido baluardo della difesa sulla eventuale minacciata frontiera, poichè queste tre armi sintentizzano sveltezza, agilità e robustezza.

Prescindendo dalle ragioni eminentemente militari succintamente accennate, mi compiaccio altresì della nuova disposizione ministeriale per motivi altamente igienici e che mi permetto brevemente esporre.

L'alpino è la quintessenza del soldato italiano; esso è integro perchè racchiude in se moralità, amor patrio, forza e bellezza.

Reclutato fra i monti, dove l'aria è incontaminata da malattie endemiche ed epidemiche, dai miasmi dell'odio di classe e delle sterili lotte politiche, il soldato alpino scende dai suoi monti baldo e sano, infiammato dal puro e santo ideale, quello del dovere.

Ma non è del morale che io intendo oggi parlare, ma del fisico. Questa massa di gente, direi quasi «vergine», che non conosce le brutture dei centri viziati delle popolose città, viene mandata a svernare nei quartieri dei grandi centri quali Milano, Torino, Verona, Padova ecc. ecc., dove la pubblica moralità e l'igiene sessuale è satura di attentati alla salute e alla degenerazione dell'uomo.

Le necessità fisiologiche dell'uomo e specie in gente sana e forte quali sono gli alpini, non si possono certamente frenare e non c'è mai stata, nè ci sarà legge umana che possa impedire ciò che la natura ha concesso; quindi per logica conseguenza, anche questi bravi giovanotti purtroppo frequentano quei luoghi di brutture dove si fa mersimonia dell'amore.

Gravi sono le conseguenze del contatto di questa scelta truppa, il fiore dell'esercito, con le grandi città. Le malattie che vengono contratte sono numerose e di quelle purtroppo che lasciano il marchio brutale per tutta la vita e che fiaccava ogni fibra sana e robusta.

Questa gente, colpita da tali sventure, ritorna alle case se non malata, malazzata e col pericolo evidente di propagare le loro malattie.

Lasciamo, dunque, i nostri alpini sulle Alpi, lasciamoli lassù in mezzo alle loro montagne, in mezzo a gente che vale quanto loro, non mandiamoli a sciuparsi, dal momento che ciò si può evitare, la fibra virile, al contatto morboso delle grandi città.

E' assurdo pensare, come il nuovo Ministro della Guerra, possa d'un colpo provvedere a molteplici cose, specie in questi momenti ben gravi, in cui si dibattano sul tappeto tante e tante ponderose questione militari.

Raccomandiamo però che l'on. Ministro, voglia tener conto di questa apparentemente piccolo guaio, ma che viceversa è colliegato alla grande questione morale dell'esercito, sopratutto di natura fisica; si tratta di salvaguardare la salute del fiore dei nostri soldati e la vigorosa riproduzione della razza umana.

Giuseppe Ferrante.

Siccome il giornale deve seguire gli avvenimenti, massime della Provincia, e abbondare quindi in notizie; così raccomandiamo ai nostri corrispondenti di essere brevi, brevi e brevi

Cronaca Provinciale

Tarcento.
Lo sciopero al Cascamificio di Bulfons.

13. (g. p.) Constatò subito un fatto: gli operai di Tarcento non conoscono ancora l'evoluzione dei colori, oppure non sono dei sovversivi.

E questo risalta subito alla mente, vedendo che non hanno una bandiera rossa. Difatti, una quarantina circa fra operai e operaie scioperanti sono venuti alla stazione con una bandiera nazionale, tricolore, portante in cima all'asta un mazzo di fiori bianchi; sono venuti ad attendere l'oratore al comizio, avv. Caratti, la cui venuta, oltre ad essere stata annunciata su pei giornali, era anche promessa dai manifesti affissi ai muri di Tarcento e portanti il nome dell'ex onorevole a caratteri di scatola.

I rappresentanti la Camera del lavoro.

In suo vece, scendono dal treno delle 16 e minuti il tipografo Cremese della Cmera del lavoro, col consulente (?) di questa, Giuseppe Giusti, direttore del giornale municipale di Udine. In mancanza dell'ex on. Caratti, il Cremese si è associato subito il consulente Giusti.

Questi due signori, accompagnati dalla rappresentanza degli scioperanti e preceduta dalla bandiera — la cui vista ha un po' abbagliato gli occhi di qualcuno — si sono recati verso la città, a piedi e tra un nugolo di polvere.

Sostarono all'albergo «al Ristoro», quasi in fondo a Tarcento, dove nel cortile, sede degli scioperanti, gli operai della commissione coi rappresentanti della camera del lavoro udinese studiarono un piano per recarsi a trattare col direttore dello stabilimento di Bulfons, ing. Zanoletti.

Il Sindaco pregato d'intromettersi

Dopo mezz'ora di confabulamento, decisero di recarsi al Cascamificio, non soli però, ma unitamente al Sindaco. Il sig. Giusti, il sig. Cremese e un operaio si recarono in Municipio a pregare il Sindaco di voler prendere parte alle trattative e prestarsi per trovare un accordo.

— Io ringrazio loro — obbiettò il Sindaco — che hanno creduto di rivolgersi alla mia umile persona; ma non posso accettare, perchè altra volta m'interessai del componimento d'uno sciopero e poi, quando avevo combinato ogni cosa in modo soddisfacente per tutti, fui soppiantato dall'on. Caratti persona certo che vale molto più di me. Non vorrei che questa volta mi succedesse come allora.

Il colloquio della Commissione col Direttore del Cascamificio.

I tre rappresentanti degli operai insistettero, fintanto che il sindaco sig. Luigi Armellini, pur di essere utile in qualche modo alla classe operaia, accettò di far parte alla commissione. Questa fu ricevuta dall'ing. Zanoletti con la cortesia che gli è abituale.

La commissione riferì al direttore dello stabilimento a cosa si riducessero le pretese degli operai, cioè: riduzione di mezz'ora di lavoro, per tutti i reparti; e alla metà la trattenuta di cauzione, cioè da L. 30 a 15.

Il direttore ing. Zanoletti rispose alla commissione ch'egli era autorizzato a trattare fino a tanto che gli operai rimanevano al lavoro; dopo che lo abbandonarono, non poteva trattar più, ma limitarsi a riferire ogni cosa alla Direzione di Milano.

— Ella sa — osservò Cremese, togliendo di tasca un telegramma — che gli operai del Cascamificio di Vigevano (didendenti dalla stessa ditta) hanno scioperato per atto di solidarietà con questi di Tarcento.

— Veramente non lo sapevo; ma del resto, le posso dire che la Ditta ne soffrirà pochi danni per l'interruzione del lavoro in questo periodo di tempo in cui la crisi commerciale dei cascami è così accentuata, che non si sente veramente il bisogno di preparare materia lavorata. Io, del resto, non mancai di avvertire anche l'avv. Caratti che avrebbero scelto un brutto momento per uno sciopero; e nondimeno, lo hanno deliberato così impulsivamente.

— Però — gli osservò uno della commissione — ella li ha invitati ad andarsene...

— Questo poi non è vero. E' vero che io ho detto agli operai più insistenti, di mettersi al lavoro o che facevo aprire i cancelli se volevano andarsene. Comprenderanno anche loro che non potevo star lì a discutere cogli operai in sala di lavoro, tanto più ch'essi non volevano attendere che mi pervenisse la risposta da Milano...

In fine, fra commissione e direttore dello stabilimento, si concluse d'inviare un telegramma a Milano nel quale far conoscere quali sono le esigenze degli operai per riprendere il lavoro.

Il telegramma fu compilato lì per lì e inviato subito a Milano, con preghiera di risposta telegrafica, perchè gli operai non intendevano d'attendere oltre a domani.

— Io li avverto d'una cosa — disse l'ing. Zanoletti — e cioè se non mi viene la risposta di Milano con l'autorizzazione di aprire lo stabilimento non posso aprirlo neppure se gli operai venissero a domandare lavoro alle condizioni di prima.

Fu poi concordato che un altro telegramma lo spedisse il sindaco, il quale pure si affrettò a telegrafare a Milano.

Il comizio pubblico.

La commissione operaia, verso le 7, fece di ritorno all'albergo Ristoro.

Nel cortile attendevano circa 300 fra operai, operaie, curiosi, ragazzi e carabinieri. C'erano anche il delegato Minardi venuto ancora ieri da Udine e la guardia scelta Città.

E nel cortile ebbe luogo il comizio.

I «tribuni» dovevano parlare dalla terrazza.

Dopo un po' d'attesa comparve sulla terrazza un membro della commissione, certo Schiozzi, il quale fra le risa dell'uditorio pregò gli astanti di aver pazienza un momento, perchè i «signori» stavano studiando cosa dovevano dire al pubblico circa l'esito delle pratiche avvenute.

Difatti, nel corridoio che dà sulla terrazza i signori Giusti e Cremese preparavano il «piano del discorso». E fu il Cremese che, dopo un poco comparve sulla terrazza.

Portò anzitutto ai cittadini di Tarcento il saluto della Camera del lavoro e quello dell'on. Caratti impedito ad intervenire da motivi personali, il quale però — soggiunge — assiste col cuore al vostro comizio.

Riferì poi del colloquio avvenuto, della premura che si erano presa l'ing. Zanoletti e il sindaco nel mandare i telegrammi a Milano. Anzi il sindaco telegrafò alla direzione che la cittadinanza è impressionata dallo sciopero. Comunicò poi il telegramma mandato dagli operai di Vigevano, che avvertivano dello sciopero di solidarietà. Questa comunicazione fu salutata da alcuni applausi.

Cremese continuò rilevando come quello attuale non sia un vero sciopero, ma... un abbandono di lavoro, del quale, se non si può lodare l'impulsività, certo si deve riconoscere che dimostra l'evoluzione della coscienza operaia; un segno di protesta dignitosa; un'atto di quella solidarietà che deve assumere sempre maggior forza nella classe operaia, mediante l'organizzazione a mezzo della Camera del lavoro la quale è la sola che tuteli gl'interessi del proletariato e s'è occupata anche del memoriale avanzato dagli operai di Bulfons.

Se il primo passo —, continuò — non può dare i risultati che si desideravano bisogna per ora limitarsi a quel che si può ottenere, gli aumenti chiesti si potranno ridomandarli fra qualche mese, cioè a tempo propizio.

Chiuse con l'augurio che la causa operaia trionfi e raccomandando la calma su tutta la linea: «calma e prudenza», per non pregiudicare gli eventi, per non apparire come una classe incivile.

Quand'ebbe finito il Cremese, dal mezzo della folla stipata nel cortile c'era uno che domandava la parola. Si vedeva la mano in aria, ma non la persona.

Ci alziamo in piedi sulle sedie e vediamo il D.r Biavaschi, segretario del Segretariato del Popolo. E la parola gli fu concessa. Tutti si domandavano se fosse un prete, perchè, veramente, il D.r Biavaschi ha un non so che nell'ispressione del viso che gli dà l'aria del prete.

Il D.r Biavaschi si associò ben volentieri alle parole del rappresentante la Camera del lavoro in quanto suovavano raccomandazione alla calma. E più che mai calma e prudenza ci vuole — disse — in questi momenti critici, in questi momenti di crisi. Senza la calma, la solidarietà, la prudenza e l'organizzazione, ne avverrebbe un grande pregiudizio alla classe operaia, della quale la camera del lavoro si interessata, come se ne interessa il Segretariato del popolo che la mia modesta persona rappresenta. Debbo però notare — soggiunse — che come la Camera del lavoro, come il Sindaco di Tarcento, altre persone, e prima, si sono interessate della vertenza operaia di Bulfons. Queste persone sono Don Beniamino e Monsignore, cui molto dovete.

Concluse con l'augurio d'una soddisfacente soluzione della vertenza e raccomandando l'organizzazione per il miglioramento del bene economico, con la fede cristiana per il bene morale.

Il D.r Biavaschi fu alla fine salutato da vivissimi applausi.

Parlò ancora Cremese, dicendo che la gratitudine è dovuta a tutti coloro che si occuparono; alla Camera del lavoro, all'on. Caratti e al Sindaco di Tarcento.

Gaio, della Commissione operaia, ringraziò l'avv. Caratti, la Camera del lavoro e Cremese.

Alcuni accolsero il saluto al grido di «viva Cremese!».

Seguì alquanta discussione, perchè qualche operaio non voleva più attendere neppur fino a domani la risposta; ma domandare il pagamento e fare sciopero; altri volevano avere anche l'aumento di paga. Ma erano pochi e i più si dimostravano disposti ad attendere la risposta da Milano.

Parlò ancora un operaio, ma accolto da grida ostili, perchè, ci si dice sia stato l'anima dello sciopero. E fa parte della Commissione. Era colui quello Schiozzi di prima, il quale concluse disapprovando lo sciopero perchè in Italia — per vergogna dei nostri governanti — le classi operaie non sono organizzate come in Germania.

Gli astanti non gli lasciarono però finire il discorso e se ne andarono pei fatti loro.

E così si chiuse la giornata di ieri.

Com'è giudicato lo sciopero a Tarcento.

La lega di miglioramento fra lavoratori di cascami seta a Bulfons ha pubblicato un manifesto e affisso su pei muri, nel quale è detto:

«Tutta la cittadinanza intera sarà a conoscenza della crisi che da molti anni regna nel Cascamificio. Noi, tempo fa abbiamo presentato alla direzione un memoriale e venuti a trattative più volte usando le dovute cautele necessarie; ma oggi, vedendo svanite tutte le nostre speranze di un amichevole combinamento e non potendo più trattenere gli animi già eccitati, fu proclamato lo sciopero generale che crediamo appoggiato dalla cittadinanza».

Comunque non è un semplice abbandono del lavoro, se è stato proclamato lo sciopero generale.

In ogni modo, non posso tacerlo, questo sciopero passa fra l'indifferenza generale. Io ho parlato con persone di varii partiti e di varie idee, e mi sono sentito rispondere ch'è uno sciopero senza serietà, uno sciopero voluto da dieci o quindici persone fra le più scalmanate e che farà molto più male che bene.

— E' deplorevole che pochi mestatori trascinino nella miseria — mi diceva una persona — quasi mila duecento operai, e proprio con uno sciopero in questi momenti in cui non c'è bisogno di produzione; e tutti deplorano la leggerezza di quegli otto operai della commissione, che fecero così il giuoco della Ditta, la quale non desiderava di meglio che chiudere il cascamificio. Anzi, oramai si può dire che esiste una specie di serrata. Il direttore è tenuto a non aprire lo stabilimento fino a nuovo ordine, e questo mi pare che corrisponda nè più nè meno che ad una serrata.

Come si maturò lo sciopero. Puntigli e pretesti.

Il cascamificio di Bulfons occupa circa 1200 operai fra maschi e femmine, di cui 800 nel riparto filatura e 400 nel riparto pettinatura.

Gli uomini guadagnano giornalmente da L. 3 a 3.25, le donne da 1.60 a 1.80; quelli che lavorano a cottimo di più. Sono paghe uguali e anche superiori a quelle che si praticano in tutti gli stabilimenti della Provincia. Negli stabilimenti della stessa ditta, in Lombardia, le paghe sono di 5-10 centesimi al giorno di più. Ma in quella regione sono equiparate alle paghe degli altri stabilimenti, essendo ivi il costo della vita più caro.

Gli operai, nel loro memoriale, domandavano di essere equiparati agli operai degli altri stabilimenti della stessa ditta nei riguardi della paga.

Inoltre domandavano le riduzione dell'orario di lavoro da 10 ore e 3/4 a 10, la riduzione del tirocinio per gli uomini a 6 mesi e per le donne a 1 mese.

La ditta concesse la riduzione dell'orario a 10 ore e 1/2 e quella del tirocinio come chiesto; fece anche altre concessioni di secondaria importanza. Dichiarò invece di non poter concedere l'aumento della mercede.

E pareva che gli operai si fossero accontentati, per ora; senonchè, i caporioni non ne vollero sapere.

E dopo dichiarato che accettavano la riduzione dell'orario, si presentarono al direttore dicendo che volevano anche l'aumento di paga. L'orario nuovo doveva andar in vigore lunedì, ma venne ripristinato il vecchio, dal momento che la vertenza non era risolta.

E qui si cominciò a montar la testa agli operai col dire loro:

— Vedete?... dopo promessa la riduzione d'orario, non la mantengono. Lunedì stesso, un operaio, lagnandosi ch'era caldo voleva far aprire un finestrone che da quando esiste il cascamificio non fu mai aperto.

— Ma perchè volete aprirlo? Se avete tutti gli altri finestroni aperti!.. — osservò il direttore.

— Mah?... perchè fa caldo, vogliamo aprirlo.

— Sentite: siccome si tratta d'un puntiglio, non lo faccio aprire. Se volete trovare un pretesto per abbandonare il lavoro, fatelo pure.

E l'ingegnere se n'andò.

L'indomani mattina i membri della commissione gli domandarono qual'era la risposta da Milano.

— Non mi è pervenuta ancora rispose il direttore. — Aspettate la posta di mezzogiorno, con quella probabilmente mi giungerà.

— Noi siamo stanchi d'aspettare e abbiamo deciso di finirla.

— Ma sentite: sono le 10, potete aspettare due ore ancora.

— Noi non aspettiamo.

— E allora? Volete lavorare, lavorate; volete andare, vi faccio aprire i battenti.

E tutti 400 della pettinatura se ne andarono; gli altri 800 rimasero al lavoro, disposti a non seguire i compagni. Ma a mezzodì, furono «riscaldati», come si dice; e parte per un motivo, parte per un altro, neanche essi ripresero il lavoro.

E i battenti del cascamificio si chiusero. Restarono al lavoro soltanto alcuni operai e alcune operaie per la pulitura delle macchine.

Gli scioperanti vogliono la chiusura completa.

— Per le nostre scuole.

12. In seguito agli ottimi risultati dati nel vicino e grosso comune di Buia dal nostro direttore didattico, signor Rizzi, era da aspettarcelo che pure le nostre Scuole, sotto la sua abile e solerte direzione, avrebbero acquistate quell'impronta che tempi richiedono. Difatti i nostri scolaretti con una puntualità lodevolissima si portano compatti e volenterosi alla scuola, vi escono con un ordine degno del più vivo elogio, di frequente quelli del corso superiore, con berretto uniforme e marciando come tanti soldatini, intraprendono gite lunghe, istruttive e ginniche. Questi bersaglieri dell'avvenire, giovedì scorso, condotti dabravo maestro Giovanni Bortoluzzi si recarono a Pradielis, dove ricevettero ampie ed utili istruzioni circa la incanalazione dell'acqua e lo sviluppo della forza elettrica che fa correre il tram della vostra città. Le alunne della 4 e 5 accompagnate dal sullodato Direttore e dall'infaticabile loro maestra, signora Maria Accofer, si recarono martedì a visitare la filanda del signor Pividori a Colalto. Oggi, parecchie classi maschili e femminili le ho viste in gite d'istruzioni; mi è stato riferito che gli scolari e le scolare più grandicelli visiteranno fra breve la locale tipografia, le latterie dei paesi vicini e l'importante stabilimento dei cascami a Bulfons.

Così sta bene, ed i signori Insegnanti concordi continuino colla feconda opera loro a coadiuvare il valoroso Direttore affinchè l'istruzione e l'educazione dei nostri figliuoli riescano sul serio efficaci.

— Le manovre su terreno.

13. Oggi sono cominciate nei nostri dintorni le manovre su terreno, cui prendono parte gli ufficiali del Presidio di Udine, comandati dal Generale Toselli Lazzarini.

Gli ufficiali hanno preso stanza negli alberghi cittadini. Il generale Tosalli col suo aiutante alloggia all'albergo «Marconi.»

Il mezzo migliore per rinnovare l'abbonamento è di mandare un vaglia alla Amministrazione, applicando al medesimo l'indirizzo stampato sulla fascetta colla quale viene attualmente spedito il giornale.

Collezioni poco comuni.

Ora, il collezionifilismo è andato giù di moda, o per lo meno, ha perduto il carattere maniaco di una volta, limitandosi ad un ristretto cerchio di studiosi, o di persone, che hanno tempo e quattrini da perdere.

Una minoranza!

Ma una volta — scrive Renato La valle nella *Vita* — fino a pochi anni or sono, allorquando le collezioni erano di moda come le maniche a prosciutto delle giacche femminili, o come le ridicolissime vite a *gonnellino* delle giacche maschili, la collezionomania era divenuta un vero castigo di Dio... dopo i piantatori di «chiodi», che costituiscono, anche oggi, l'ottava piaga del paese dei beduini e del Nilo, nonchè del mondo intero.

Tutto era buono per soddisfare la mania dei collezionatori: francobolli, cartoline, monete, armi, manifesti, programmi di teatro, stuzzicadenti, distinte da pranzo, bottoni, biglietti d'ingresso, pipe, bastoni, bocchini, autografi, ritratti, libri — specialmente non propri — carte di visita... ecc. ecc. E rimando per il resto, i lettori, al curioso libro del comm. Jacopo Gelli: *Il Raccoglitore*.

In quei tempi, fortunatamente volgenti al tramonto, coltivare relazioni femminili, ed anche maschili, significava stabilire, nel proprio bilancio, una rendita passiva per mandare alle amiche e agli amici cartoline illustrate. E chi più si dilettava delle relazioni femminili che delle maschili (sia detto senza ombra di significato... tedesco) lo trovasi circondato da vere collezioni erotiche di lettere, di capelli, di guanti e consimili chincaglierie amorose, genere forse ancora in onore per certi uomini dai 20 ai 65 anni i quali ambiscono sottoporre alla vostra rispettosa ed intonita ammirazione la storia parlante, catalogata ed archiviata delle proprie innumerevoli avventure vere e non vere — specialmente non vere.

Una collezione molto originale aveva intrapreso un ricco signore calabrese, quella cioè delle lettere di richiesta prestiti. Una vera miniera di curiosità.. psicologiche e letterarie. Ce n'erano di tutte le qualità, per tutti i gusti: alcune umili, altre disinvolte, tal'altre lagrimose, alcune umoristiche, altre imperiose; storie di disgrazie, di avventure, di contrattempi, di *affari urgentissimi*, di circostanze *eccezionalmente gravi*, ecc. Finivano tutte con l'assicurazione di un' *eterna riconoscenza* e di una *imperitura amicizia*, nonchè di una pronta restituzione.

Le lettere della raccolta erano postillate con arguto osservazioni, e notando, su ciascuna di esse la data della richiesta e del prestito, la somma prestata, e l'indirizzo e il nome del debitore, con qualche nota illustrativa. La data della restituzione, però, rimaneva costantemente in bianco!...

Un'altra collezione, non meno originale, per quanto affine alla precedente, ma non come quella, volontaria, era quella di uno studente di matematica nella Università di Padova. Costui aveva una cospicua raccolta di polizze del *Sacro Monte* verso cui, periodicamente, prendevano il volo tutti i capi del suo guardaroba e della non molto ricca gioielleria personale. Ne possedeva una grande quantità conservate con amorosa e religiosa cura, in attesa di giorni migliori. Le polizze, si capisce, erano tutte sue, benchè intestate ai più vari e stravaganti nomi...

Confesso che, un po' di mania, l'ho avuta anch'io; volevo farmi una collezione di cartelle di rendita. Peccato che finora non ancora abbia potuto dare sfogo a questa nobilissima, nonchè insoddisfacibile passione... Però chissà che non ci riesca un giorno! Col giornalismo!..

Scherzi a parte, quello delle collezioni e dei collezionisti è uno studio, che offre una interessante e non indifferente messe di osservazioni sul carattere, le tendenze, la mentalità e le abitudini degli individui affetti dalla malattia collezionistica. Ai quali si può applicare il non originalissimo detto popolare, debitamente parafrasato: Dimmi che collezione raccogli e ti dirò chi sei.

Applicando il quale detto, si può subito, ad occhio e croce, giudicare, per esempio, che le persone più pratiche del mondo sono i signori Vanderbilt, Carnegie, Morgan e compagni, per le bellissime collezioni di biglietti di banca che essi possiedono.

Ma lasciamo stare.

Oggi voglio far conoscere ai lettori una collezione poco comune, che ha pochissimi cultori, ma che

mi sembra degna d'essere illustrata. Questa collezione è quella del sig. Marius Dujardin, il quale ha raccolto e continua a raccogliere i biglietti di tutte le tramvie, ferrovie, filovie, funicolari, linee di navigazione del mondo.

Anzi, quei lettori, che hanno visitato con qualche attenzione la Sezione francese della Mostra retrospettiva dei trasporti alla Esposizione di Milano, non possono aver dimenticato la vetrina dei signori Marius e Victor Dujardin ed Henry Bernard, il primo dei quali è membro della Società parigina. *Le vieux papier*, benefica istituzione che raccoglie, studia ed illustra le stampe preziose dal punto di vista archeologico, storico ed artistico.

I sunnominati signori avevano esposto una ricca e completa collezione di biglietti di trasporto, illustrata da una pregevolissima ed interessante monografia di Marius Dujardin, ricca di erudizione e di sottili osservazioni.

Questa collezione può, forse, apparire frivola ai più; ma, per poco che si consideri bene, appare subito intessantissima ed anche importante, anche in rapporto alle deduzioni, che si possono trarre dallo studio dei biglietti, in ordine all'indole dei vari popoli. Al qual proposito ecco come si esprime lo stesso Dujardin: «... le philosophe saura retrouver le caractère des peuples dans leurs tikets de transport; l'esprit mathématique et précis des Allemands, la politesse affable des Brésiliens, le caractère pratique des Anglais, l'indolence des Espagnoles se reflètent sur la composition, la disposition, le texte e l'impressione des billets de cheminsde fer et le tramways.»

Vedete un po' dove si possono trovare i segni dei tempi, che è come dire i segni della civiltà !!..

*

Interessantissime sono le caratteistiche dei biglietti tramviari descritte dal Dujardin.

Quando nel 1868 furono inaugurate le prime tramvie nel Brasile, essendo colà, pochissime le monete divisionali, le Compagnie emisero dei biglietti rassomiglianti alla carta monetata, e che si acquistavano alle stazioni. I biglietti non utilizzati venivano rimborsati al portatore, come se fossero degli «chèques». E poichè moltissimi erano i biglietti non utilizzati, nè riportati, o per negligenza o per dispersione, o per altro così le Compagnie fecero ottimi affari. Anche presentemante in alcune tramvie brasiliane, esistono di questi biglietti.

Generalmente le illustrazioni dei biglietti tramviarii portano o stemmi di città o di nazioni, o vedute di luoghi, ed altro. Sempre nel Brasile, però e propriamente a Rio Janiero, una Compagnia raffigura, nei suoi biglietti, alternativamente, teste di sovrani con «clowns» e saltimbanchi. Un'altra Compagnia insieme con la corsa, largisce ai passeggieri dei bocconcini di zoologia per mezzo di vignette rappresentanti tutti gli animali (quelli cosidetti irragionevoli, s'intende) dell'Universo, con la relativa classificazione binominale di Linneo. Una terza Compagnia, a Sao Christovao, illustra la storia di Francia con vignette e date.

Nei biglietti tramviari di New-York, mai smentita patria diBarnum, impera sfacciatamente la più iperbolica ed irritante *réclame*, da una fabbrica di cerotti ad una Società per le comunicazioni interplanetari.

Ma vi sono anche altro scritte. A Ginevra, per esempio, si rileva dal biglietto che al passegero è proibito rialzare od abbassare i vetri della vettura, incombenza devoluta del conduttore. In caso di trascressione e di rottura si pagano 5 lire per ogni vetro interno e 15 lire per ognuno di quelli della piattaforma.

A Colonia, dove vi è il servizio municipalizzato delle tramvie, quei «patres conscripti» ornano i biglietti di saggi consigli sul modo di scendere e di salire sui «trams» e di utili notizie geografiche (latitudine, langitudine, clina ecc.) e statistiche (abitanti, quartieri, religione ecc.) della città.

A Wiesbaden la «Lega protettrice degli animali» raccomanda di non lasciare saltellare i cani dinnanzi le tramvie elettriche.

A Rio Janeiro, a San Paulo, a Bahia ecc. «La lega contro la tubercolosi, L'Istituto per la tutela dell'infanzia, l'Asilo de l Buon Pastore» e associazioni simili pregano i passeggieri di far pervenire loro, come utile per questa modesta offerta pietosa i biglietti usati.

Sacile

— Il veterinario ribaltato dalla vettura.

Ieri il nostro veterinario dott. Antonio Corazza, dirigendosi verso la stazione ferroviaria sulla sua carrozza, veniva raggiunto ed oltrepassato da un'automobile, il rumore della quale spaventò il cavallo che imbizzarritosi ribaltò il professionista nel fosso laterale.

Per fortuna il dottore non riportò che una contusione al braccio sinistro.

— Visita al distretto militare.

Ieri, 12, abbiamo avuta la presenza di S. E. il generale Ponza di S. Martino, ex ministro della guerra, e comandante il VI corpo d'armata venuto qui per una visita al nostro distretto militare e deposito dell'80, regg. fant.

S. Vito al Tagliamento

— Beneficenza.

Il sig. Benvenuti Francesco, proprietario del Cinematografo Edison, in riconoscenza alla benevole accoglienza fattagli dai cittadini Sanvitesi durante la sua permanenza a S. Vito, ha dedicato l'intero incasso della serata di mercoledì u. s., a totale beneficio della locale congregazione di Carità.

— Assemblea del Patronato scolastico.

12. — Domenica in una aula delle scuole femminili, ebbe luogo l'assemblea generale dei soci di questo Patronato scolastico, la benefica istituzione, che nei 5 anni decorsi dalla sua fondazione, ha fatto buon cammino, e va sempre più ottenendo la cooperazione della cittadinanza sanvitese; mentre ha il valido appoggio del municipio che fin dal 1907 portò il suo sussidio da L. 200 a L. 500.

Nel passato inverno furono 320 gli allievi a cui fu elargita la refezione.

A tutt'oggi si possono calcolare in civanzo L. 1191,50.

Restarono in carica, rieletti per acclamazioni tutti i già preposti alla istituzione.

Nella seduta stessa fu votata ad unanimità la proposta di una grande pesca di beneficenza da farsi nella prima quindicina del prossimo ottobre, a beneficio della istituzione.

Il sindaco, cav. Morassutti rivolse parole di elogio alla presidente signora Gianna nob. Tullio, e a tutti i componenti il Consiglio direttivo, per l'opera loro di pietà e di previdenza a favore dei ragazzi poveri di queste scuole.

Cividale

— Per i lavori di riduzione ddi Teatro

La Presidenza del Teatro Ristori ha diramato a tutti i soci un *memoriale*, nel quale espone tutto l'istoriato delle varie deliberazioni prese in merito a questi lavori. La prima deliberazione risale al 1899. Da quell'epoca pochi lavori furono eseguiti ma molti rimangono ancora allo stato di desiderio.

Poi, il memoriale ricorda che nelle assemblee successive vennero discussi i lavori da eseguirsi nell'interno, l'acquisto dell'area per l'ampliamento del palcoscenico, e la stipulazione del contratto.

Il 16 Marzo 1908 fu trattato del modo di far fronte a tal spese.

Nell'assemblea del 22 marzo anno corr., presenti i sigg. Moro ing. Vittorio, Marioni dott. Giuseppe, Gabrici dott. Leonello, Presidenti, Cucavaz dott. Antonio, Nussi dott. prof. Augusto, Picoli Niccolò, la presidenza che si era incaricata degli studi relativi alla questione fidanziaria, riferì sulle pratiche fatte per la contrattazione di un mutuo di L. 8000, estinguibile in venticinque o trenta anni. L'assemblea, d'accordo colla Presidenza, dopo ampia discussione nella quale emessero parecchie difficoltà per la soluzione della questione nel senso suespresso, su proposta del dott. Leonello Gabreci; deliberò di «versare la somma di L. 300, pagabili in sei rate e tre annualità, alla scadenza delle rate canone, e ciò per eseguire i lavori riconosciuti necessari, essendo assai difficoltata l'idea prima di contrarre un prestito con la locale Banca Cooperativa.»

Tale proposta è stata accolta e voti unanimi, dall'Assemblea che deliberò l'immediata esecuzione dei lavori, i quali consisterebbero nelle seguenti riforme.

Ampliamento del palcoscenico — Riforme dei camerini — Acquisto di sedie (scanni) per la platea — Sistemazione della rampa di scale e delle pareti, dal pianoterra alla sala grande — Riforma delle scale d'accesso ai palchi — Restauro dei due atri — Pavimentazione del caffè — Riforma delle latrine — Pavimentazione e soffitto in legno del loggione — Apertura di un accesso ai posti riservati in platea —

Restauro del coperto — Restauro del portone del cortile — Decorazione palchi — Impianto stabile d'illuminazione.

— Il dono della Regina per la pesca di beneficenza.

All'onr. Morpurgo è pervenuto il seguente telegramma:

«Pregiomi informarla che S. M. la Regina Madre ha destinato pesca beneficenza di Cividale dono invocato, consistente in servizio sei posate argento oggi spedite presidente Comitato quei festeggiamenti.

La Dama d'onore
Marchesa di Villamarina».

Maniago

— Elezioni suppletive a Vivaro. Urne deserte

Italo 12. Come ebbi a scrivere altra volta, nelle elezioni amministrative generali nel comune di Vivaro i frazionisti di Tosis e Basaldella (che votano in urna separata per 7 consiglieri) si astennero completamente dal recarsi a votare per cui non riuscirono che gli otto consiglieri del Capoluogo.

Per domenica scorsa 10 corr. erano state indette le elezioni suppletive per le suddette frazioni; ma come era a prevedersi, anche questa volta nessuno degli elettori si recò a votare.

La ragione di questa persistente astensione, come ebbi a scrivere, è sempre la medesima; il bisogno di provvedere all'acqua potabile.

Vedremo che provvedimenti prenderà la Regia Prefettura di Udine!

Gemona

— Grande festa degli alberi al tiro a segno.

Ci scrivono in data di ieri:

(F. P.) — Altre volte abbiamo annunciato, sulle colonne di questo giornale, come la propaganda per il rimboschimento vada qui intensificandosi sempre più per opera della nostra amministrazione comunale e dei maestri delle nostre scuole. E fu con vera compiacenza che si apprese essere stati e quella e questi ricordati al Convegno della *Pro Montibus* tenutosi domenica scorsa a San Pietro al Natisone come degni di plauso ed encomio e segnati ad esempio col caldo augurio che in altri siti siano imitati. E difatti la voce di lode fu giusta e meritata, giacchè si sta preparando per domenica prossima una grande festa degli alberi, a chiusura dell'impiantagione fatta quest'anno dalle scolaresche nei vari giovedì di marzo ed aprile sul brullo campo del tiro a segno e la di cui ottima direzione ha voluto, conscia dell'importanza della cosa, concedere il suo grande appoggio morale e materiale, chiamando la scuola ad effettuare ivi la sua provvida opera e concorrendo con una buona somma in danaro a rendere solenne la festa di domenica.

Maggiore soddisfazione non poteano attendersi coloro che, dalla prima festa degli alberi dell'11 novembre 1905, continuarono impavidi in quella propaganda che sola potrà col tempo portare grandi risultati e che certo era nella mente di chi creò la «festa degli alberi»: la quale, derisa dapprima, ora va in ogni luogo diffondendosi, ovunque assumendo carattere ufficiale ed essendo attesa con simpatia.

La posizione pittoresca in cui si trova il nostro tiro a segno e la splendida passeggiata che lo unisce al capoluogo, renderanno certamente la festa quanto mai bella. Alle ore tre e mezza del pomeriggio, partiranno coi loro vessilli tricolori le nostre venti classi elementari da piazzetta San Rocco, con in testa le guardie forestali in alta tenuta e la banda civica. Le autorità invitate assisteranno al passaggio del corteo sotto la loggia municipale ed allo stesso si uniranno poscia per portarsi sul luogo della festa. Quivi si pianteranno mille piantine, si eseguiranno due cori, uno a voci sole, altro con accompagnamento di banda, mentre terrà breve discorso d'occasione a nome della *Pro Montibus*, il competentissimo avv. cav. Luigi Perissutti.

E con pensiero nobile e gentile, a questa cerimonia se ne unirà un'altra: la consegna della croce e di una pergamena che numerosi amici vollero offrire al simpatico ing. Gio. Batta Zozzoli che, per i suoi meriti nello sviluppo del nostro tiro a segno fu creato cavaliere della Corona d'Italia.

E tale attestazione di stima meglio non potea esprimersi che sul campo del tiro, in presenza della scuola.

Pordenone

— Società di M. S. fra Agenti.

13. — Gli agenti locali per festeggiare il quindicesimo anno di vita della loro Società di M. S., si raduneranno domenica 17 corrente a lieto banchetto all'«Albergo quattro Corone».

Rivignano

— Consiglio Comunale.

Domenica, si radunerà il nostro Consiglio. Fra gli argomenti da trattarsi, vi noto: il Conto morale e finanziario 1907; l'istituzione di una seconda condotta ostetrica; i provvedimenti relativi agli insegnanti.

Spilimbergo

— Audace tentativo di furto agli uffici postali

14 (*Per telefono, ore 7.*) — Da qualche tempo, nel nostro distretto i fattacci si posseguono con una impressionante frequenza. Tentata rapina in danno della corriera postale, furti aggressioni, «forbicciate» di giovani tradite e stilettate di rivali in amore.... un mazzetto non invidiabile di reati!

Verso la una e mezza di oggi, certi Ernesto Maria e Raimondo Giacomello uscirono dal caffè Zamperiolo e si diressero verso casa. Erano, se non gli unici; dei pochissimi che a quell'ora ancora vegliassero, certamente. Camminando, videro presso l'ufficio postale, sito sulla nouva strada che viene dalla stazione, uno sconosciuto, fermo, immobile, il quale, però, come si accorse ch'el si avvicinavano verso quel punto, prese la via fra le gambe... I due, sespettando che vi fosse l'inizio di qualche losca impresa, l'inseguirono... ma non poterono raggiungelo: egli scomparve.

Nel frattempo, anche un di lui sazio deve essere scomparso.

Difatti, fu poi constatato che gli ignoti — poichè devono essere stati per lo meno in due, — forzata la porta degli uffici postali, vi erano penetrati ed avevano tentato di portar via la cassa forte. Il provvidenziale comparir improvviso dei due ritardatari sconcertò il piano criminoso e lo fece restar a mezzo.

Sul luogo, rimasero: un paio di tanaglie da falegname e un carretto — destinando questi delle «buone intenzioni» di quei signori.

Anche taluni cassetti si trovarono forzati: ma ahimè! quegli audaci si ma sfortunati messeri non trovarono neppure la più miserabile polanca da bere un cicchetto!

Degli scassinatori, nessuna traccia sicura.

Latisana

— Bambina abbruciata.

12. — A Ronchis alcuni ragazzetti stavano abbrustolendo chicchi di grano turco, in casa di Antonio Marchese, quando uno tra i piccoli, sparse del petrolio sul fuoco e sulla mano d'una delle presenti, di nome Ida, d'anni dieci. Il fuoco s'appigliò alle vesti, dimodochè la povera Ida in un attimo rimase scottata al braccio destro, alla spalla, al viso, ed al fianco, così che dopo alcuni giorni di spasimi atroci, dovette soccombere.

Castions di Strada

Una lettera minatoria al parroco!

Il nostro parroco l'altro ieri ricevette la seguente lettera, spedita dal paese in data 10 corr.:

Atento parroco Questo settimana la più lunga sarà la sua morte. O da fuoco alla canonica, o la morte a mezo Revolver o coltello. Dalla più lunga arivederci questa notte he se ne intenderemo. Tratare bene per essere ben tratati. Buona morte.

La società castionese

Il parroco, Don Giovanni Comuzzi si affrettò a denunciare ogni cosa ai carabinieri, i quali... non poterono aver nessuna notizia dell'autore.

Vi accenno ad una circostanza domenica, durante la messa, i cantori si rifiutarono di cantare, avendoli il parroco ripresi perchè non cantavano intonati. E poi gli capitò anche la... stonatura di quella lettera!

S. Leonardo

Contadino che denuncia un furto di 1600 lire

Certo Michele Tomasettig, di anni 86, contadino della frazione di Clastra, denunciò ai carabinieri di essere stato derubato di lire 1600 dal nipote suo Giovanni Vogrig. Il vecchio disse che in un sacchetto, nella tasca interna della giacca, teneva l'importo di lire 2450 e che l'altro ieri, mentr'era a lavorare col nipote in campagna, avendo deposto la giacca sul prato, quando la riprese, constatò la sparizione di 1600 lire dal gruzzolo.

Il Vogrig, interrogato dai carabinieri, si protesta innocente.

Codroipo.

— Il crollo d'una casa.

14. Per telefono, ore 11. — Stamane per difetto di costruzione è crollata una casa in lavoro, di proprietà del sig. Mi hele Lenisa, mentre gli operai toglievano l'armatura.

Per fortuna non si è verificata nessuna disgrazia; solo una donna che trovavasi in un cortile vicino è stata leggermente ferita alle spalle da frantumi del materiale caduto.

Non assassinio, ma infortunio

Il giovane Sedola Luigi di Piatischis, emigrato a Dortmund, non fu assassinato, ma fu vittima di infortunio. E' vero che corse voce qui di un assassinio, e per le circostanze, la voce fu raccolta e creduta, ma poi si constata trattarsi d'infortunio.

Dal Friuli Orientale

VERSA 13. — **La morte di un patriotta.** — (*A. B.*) — Nelle prime ore del mattino di ieri, si spense, dopo atroce malattia sopportata stoicamente, il nob. *Giuseppe Kircher*, a 54 anni. Era perito geometra, espertissimo nell'arte sua.

Uomo di antica tempra friulana, di sentimenti prettamente democratici e liberali, aveva un'estesa popolarità in tutto il Friuli orientale.

Fu negli anni scorsi podestà di Versa ed attualmente copriva la carica di primo deputato ed altre. I funerali riusciranno certo imponenti e saranno una vera manifestazione di affetto verso quest'uomo generoso, spento immaturamente.

Alla famiglia vive condoglianze.

Cronaca Cittadina

— La giunta comunale

nella seduta di ieri ha deliberato d'urgenza di inserire nell'ordine del giorno, per la seduta consigliare di domani, le proposte dei consiglieri Cudugnello e Bosetti in merito al nuovo palazzo degli uffici municipali.

Ha disposto la costruzione d'un lavatoio pubblico ad uso degli abitanti, nell'immediato suburbio di Porta Gemona. Ha stabilito, in esecuzione della delibera consigliare 7 febbraio, che l'estensione del servizio trasporti bunebri, sia a pagamento che gratuito, alle frazioni, abbia ad avere inizio col primo del prossimo giugno.

— Munifica elargizione.

In memoria della contessa Livia Asquini di Colloredo, il marchese Paolo di Colloredo ha offerto L 500 al Patronato operaio femminile; il conte Daniele Asquini L. 150.

— Il sen. di Prampero presidente onorario della «C. Percotto»

Nell'ultima seduta del consiglio Direttivo della Società magistrale «Caterina Percoto», Sezione della *Niccolò Tommaseo*, s'era deciso la nomina del sen. co. Antonio di Prampero a presidente onorario della società medesima.

Ieri sera il presidente effettivo G. Clemencig, accompagnato dai maestri sig.na Borra e sigg. Di Lena e Tinicolo — impedito il segretario avv. Fantoni — recò all'illustre Uomo partecipazione ufficiale di tale delibera.

Il sen. di Prampero, accettando la carica, se ne disse onorato. Egli approva gli scopi della «C. Percoto» e ne condivide pienamente le idee ch'egli stesso volle poi sintetizzare nel triplice concetto al quale, disse, oggi come sempre, deve esser informata una scuola vera mente educativa, al concetto cioè di *Dio, Patria e Famiglia*.

— Nuovo dott. in medicina.

Alla Università di Roma si è laureato in medicina il giovane Dino Betolissi, figlio al sempre ricordato avv. Remigio. Al caro amico l'augurio di vederlo continuare le tradizioni del padre e della famiglia materna: con la bella fama professionale, onesta ambizione d'ogni studioso, gliene verrà anche, e più desiderata ed ambita, la fama di uomo di cuore.

— Inaugurazione di una palestra.

La società di Ginnastica e scherma «Forti e liberi» inaugura domani sera, allo 21, la sua palestra in via Portanuova 13.

— Una piccola esposizione

di lavori artistici, è aperta da oggi a sabato in una sala del nob. Collegio Dimesse, per opera delle suore

Missionaires Franciscaines, che periodicamente fanno il giro d'Italia. Il ricavato delle eventuali vendite è devoluto all'opera umanitaria lebroserie del Giappone, cui si dedicano le Missionarie.

L'ingresso all'esposiziona è libero e resta aperto per 3 giorni dalle 9 alle 12 e dalle 3 alle 7 pom.

Le signore sono in particolar modo invitate all'interessante mostra.

— Nozze auspicate

Stamane, l'assessore signor Conti univa in matrimonio la signorina Maria Zamburlini nipote dell'Arcivescovo e il signor Luigi Zaccaria di Padova. Fungevano da testimoni il signor Girolamo Vicengotti e Ferruccio Zamburlini.

— Ommissioni.

Nell'accennare ai parenti, che seguivano la bara della compianta signora Peressini, Pelizzo, furono ommessi i nomi dei cognati Domenico De Candido e Domenico Ambrosio di Latisana, e del signor Giovanni Bresin di Pordenone; e nel ricordare le corone furono ommesse quelle del cognato De Candido e della famiglia Bresin.

Cinematografo Edison

Della premiata ditta L. Roatto.

Piazza V. E. Via Belloni

Questa sera e seguenti nuovo straordinario programma, a grande richiesta generale: Nascita, Passione, Morte e Risurrezione di N. S. Gesù Cristo, — lunghissimo capolavoro d'immenso successo, tutto colorato — seguirà una esilarante scenetta finale.

La sala è provvista di ventilatori. Spettacolo eccezionale raccomandabile ai signori della provincia.

Il Re dei cinematografi Volta

Udine Via Manin Palazzo Contarini

Ecco il nuovo programma di gala, di questo splendido salone:

1.o *Il dirigibile «Ville de Paris»* quadro nuovissimo assunto dal vero

2.o *Giulietta e Romeo*, grandioso dramma storico in 70 quadri tolto dal capolavoro del Sha kespeare. Gran successo.

3. *Il viaggio d'un paletot*, tutta da ridere.

Prezzi popolari.

Echi della conferenza d'Adda sulla guerra russo-giapponese.

Da egregio e dotto amico riceviamo la seguente lettera:

Singolare e non degna la polemica che, a proposito della conferenza *d'Adda* si svolge sui diari cittadini.

Che cosa mai avrebbe potuto o dovuto dirci quell'egregio ingegnere, di diverso da quanto ci ha esposto? Doveva forse, per far piacere a Tizio o a Caio, alterare la verità dei fatti, o darcene una rappresentazione *ad usum Delphini*, che sarebbe poi stata una gratuita patente di idioti agli uditori?

Nè egli aveva il diritto di supporre che la sua fotografica e impressionante esattezza avesse bisogno di essere preceduta da lezioni sulle caratteristiche etnologiche e mentali dei Giapponesi, sull'istinto che in loro fa le veci del sentimento, sulla loro concezione del governo, sullo strano impasto di qualità preziose e di incredibili difetti, sulla suggestionabilità, sul fanatismo religioso, sulla volontà malleabile che fa di loro altrettanti strumenti intelligenti e docilissimi nelle mani dei reggitori, sul loro speciale sviluppo cranico, ecc. ecc.

Egli si è limitato a cenni, e abbastanza fugaci, sull'educazione. Certo avrebbe saputo discorrerci e bene della poca produttività del suolo nipponico, della relativamente esuberante popolazione e del conseguente bisogno di espansione, del poco valore economico attribuitovi alla vita umana, ecc., ma s'è fermato alla scuola, riconoscendola il principale fattore dei fenomenali successi dei soldati mikadiali, proprio come fu detto, nel 70, della dotta Germania vincitrice della Francia.

L'educazione sola può dare quella somma di abitudini intellettuali, pratiche ed emozionali che, al dire del vincitore Napoleone I, vale dieci volte la natura. E la scuola del Giappone *educa*.

Certo la psiche giapponese è molto più complessa e incongruente della nostra, e sarebbe stato piacevole e interessante investigarne qualche altra piega, ma la conferenza s'intitolava, «Sulle navi di Togo e nelle trincee di Port-Arthur.»

Gli applausi poi di ammirazione per il popolo del *Sol levante* non dovrebbero urtare i nervi a chicchesia: già noi ammiriamo e applaudiamo per l'appunto — salvo casi di eccezionale cortesia — chi sa fare in modo squisito quanto noi non siamo in grado di fare.

Che se quegli applausi significassero consenso alle virtù militari ricordiamoci che l'anima collettiva italiana è ancora impregnata di slanci garibaldini e di fremiti mazziniani nonostante tutte le inoculazioni di paure e di viltà: che il giorno auspicatissimo della pace universale è, purtroppo, ancora molto lontano, come ne fanno fede il lento formarsi delle nazionalità e il diverso grado di evoluzione de' popoli civili; ricordiamoci che il bel ideale sarà la meta dei forti e non dei deboli i quali saranno sempre i martiri o servi. Se noi italiani pretendiamo di essere civili e maturi abbiamo anche il dovere di essere forti; come potremmo altrimenti farci educatori e tutori di popoli minorenni? «La coscienza della nostra superiorità — diceva il grande Canning al Parlamento britannico — disarma il risentimento e noi alla vendetta preferiamo il ritegno morale.»

Sforziamoci di conservare e di perpetuare la pace, ma sia voluta, non forzata, chè sarebbe detestabile ed esiziale come quella che avemmo per troppi secoli, sia la pace dei liberi non quella dei morti, la pace, come vuole E. T. Moneta, fondata sui diritti non sulla paura.

L'Italia deve sempre rammentare che la potenza delle armi riposa sulla potenza economica, ma non può essere imbelle. Essa ha troppi doveri verso la civiltà, e perchè la sua voce di giustizia e di umanità, nelle questioni internazionali, suoni autorevole, conviene che ella divenga sempre più ricca, più colta, più forte. La sua missione nel mondo è nobilissima, ma se ella fosse impotente a esercitare i suoi alti uffici o a farli valere; col rinunciare alla tutela dei diritti della giustizia e della pace morirebbe un'altra volta, e senza rimpianto, come chi non aveva ragioni sufficienti di esistere.

E' spirito militare questo? Sarà; ma prima di tutto è coscienza del proprio valore, è fierezza serena e dignitosa.

g. r.

— Grave disgrazia di una bambina.

Ieri sera è stata accolta d'urgenza al nostro Ospitale Civile la bambina d'anni 4 Albina De Pauli di Celeste di S. Osvaldo la quale maneggiando una falce si produsse un profondo taglio alla gamba destra interessante in parte i muscoli gemelli.

La povera piccina ne avrà per 20 giorni.

Corriere Giudiziario.

Dal mancato omicidio alla minaccia semplice.

Non in tutta la edizione di ieri giungetamo in tempo di annunciare che l'Antonio Cacitti di Caneva di Tolmezzo, imputato di mancato omicidio, fu, in seguito al verdetto dei giurati condannato per minaccia semplice e il porto d'armi a cinque mesi e 25 giorni al pagamento delle spese.

Egli si trovava in carcere ancora dall'agosto passato; quindi fu subito scarcerato, avendo già scontata la pena.

A porte chiuse.

Oggi si tratta la causa contro Raffaele Corni fu Carlo d'anni 42, muratore di Bologna imputato di turpe reato, in danno della ragazza Regina Merlo di Piano (Arta) non ancora dodicenne con l'aggravante di averle cagionato malattia per circa venti giorni. Il delitto fu consumato verso le ore 15 del 16 Giugno p. p.

Si esculeranno 6 testi d'accusa e 2 di difesa nonchè due periti medici.

Tribunale di Udine

Preside Coatin P. M. Farlatti

Una falena condannata.

Di Maria Tomat di anni 33 da Cividale, narravammo che fu arrestata l'altra sera nei pressi della ghiacciaia in Piazza dell'ospitale in flagranza contro il buon costume. Ieri a porte chiuse, seguì in suo confronto il dibattimento, e fu condannata a 3 mesi e giorni 25 di reclusione.

Il ladro della stoffa.

Pietro Cattalano, sarto di Mestre, si trovava da pochi giorni alle dipendenze del sarto Valentino Danelon, via Poscolle.

Il Danelon lo prese in buona considerazione tantochè lo presentò all'oste Bigarini di via Poscolle, al quale piantò un chiodo di circa undici lire. Non basta: ma rubò al padrone, come narrammo, alquanta stoffa per qualche diecine di lire. Fu arrestato alla stazione, mentre stava per partire. Delle carceri, però, il Cattalano non è nuovo, poichè subì molte altre condanne. Il tribunale in vista della sua recidività, gli assegnò ventun mese di reclusione da scontarsi con continua segregazione.

Furto con destrezza.

Giorgio Toso d'anni 22, fabbro, di Venezia benchè così giovane ha sulle spalle diecisette condanne per borseggio furti, truffe ecc e contravvenzione alla sorveglianza.

Il giorno di Pasqua trovavasi in piazza Umberto I, e siccome dove fu a pranzo non v'era la tradizionale «focaccia» andò in un chiosco e.... prese un pasticetto. In tale occasione alleggerì del portamonete, contenente lire 5.15, la signora Rosa Ferruglio vedova Toso di anni 46 abitante in Via Cisis.

Il «trucco» fu avvertito e l'amigo indicato alle solerti guardie Citta e Miniati, che l'arrestarono.

Il Tribunale manda assolto il Toso per non provata reità, mentre il Pubblico Ministero aveva proposto diciotto mesi di reclusione.

Difensore avv. Ballini.

Corte d'appello di Venezia

Il biglietto da mille immaginario.

De Franceschi Nicolò d'anni 38, facendosi credere possessore di un bel biglietto da mille del quale non riusciva a procurarsi il cambio, truffò 20 lire a Graziani Luciano di Fontanafredda. Il Tribunale di Pordenone condannò il De Franceschi ad 8 mesi e 7 giorni di reclusione e 450 lire di multa.

La Corte d'Appello ha ieri ridotto la pena a 3 mesi e 22 giorni di reclusione e L. 22 di multa.

Municipio di Udine

Nel giorno 19 corr. ore 10 ant. presso l'ufficio tecnico municipale si procederà alle vendite dello sfalcio delle erbe dei cigli, rampe stradali e fosse urbane, e dalla sfogliatura dei gelsi lungo le strade di circonvallazione della città.

Dichiarazioni sincere.

Per quanto il pubblico sia un pò diffidente — e con ragione — per i certificati comprovanti l'efficacia di un determinato rimedio, non per questo hanno meno importanza le dichiarazioni di medici che hanno coscienziosamente sperimentato un farmaco, specie poi se questo non viene presentato come una panacea per ogni male, ma bensì con indicazioni nette e precise e per malattie ben determinate nè facilmente confondibili con altre.

«Ho sperimentato l'Antagra — così scriveva l'egregio dott. Camillo Accardi di Mazzarino — su me e su mia sorella. Questa ha visto cessare, come per incanto, i dolori alle articolazioni interfalangee d'ambo i piedi; io quelli dell'alluce destro, e principalmente un penoso senso costrittivo e continuo, come di aumentata pressione endocranica, che mi tormentava da circa quattro anni e che erroneamente, come ho potuto constatare, attribuivo ad altra causa: sono aumentate e fatte più limpide le orine e godo davvero di un benessere generale».

E il dott. N. Carriero di Avigliano anch'esso martire della gotta, scriveva: «Ho fatto la cura dell'Antagra iniziandola all'insorgese di un accesso, e ne ho ritratto un notevole vantaggio. Gottoso da molti anni, i precedenti attacchi erano per me un vero tormento: e questa volta invece, dopo pochissimi giorni di letto, con dolori sopportabili e senza la molesta e persistente insonnia delle altre volte, ho potuto presto riprendere le mie abituali occupazioni».

Tali certificati si dimostrano, anche ai più scettici, dettati non da compiacenza, ma da riconoscenza e sopratutto da sincerità.

Parlamento Nazionale

Un plico nell'aula.

CAMERA. Il sottos. all'istr. onor. Ciuffelli rispondendo all'on. Battelli, avverte che l'equiparamento agli effetti economici dei maestri titolari di scuole superiori facoltative ai maestri delle scuole obbligatorie importerebbe una grave spesa a carico dei Comuni e dello Stato: di più la legge lascia piena libertà ai Comuni quanto alla misura dello stipendio dei detti insegnanti; il ministero quindi non può prendere alcun impegno.

Dopo altre interrogazioni, si approvano vari articoli del progetto di legge sulle guarentigie e discipline per la magistratura.

Mentre l'on. Cavagnari parlava per ritirare un suo emendamento a un articolo della citata legge, dalla tribuna del pubblico un uomo modestamente vestito, dall'apparente età di 45 anni, ha lanciato nell'aula un plico che è caduto presso la scaletta del centro. Il plico è stato portato al banco della presidenza e consegnato al questore onorevole De Asarta. Il lanciatore ha dichiarato essere Eugenio Tagliani di Brescia merciaio ambulante, venuto a Roma per farsi rendere giustizia. Egli ha dato querela contro la propria moglie per adulterio con un maresciallo di P. S. e si duole della sentenza a lui contraria, che dice ottenuta per le inframmettenze del maresciallo.

I deputati italiani a Vienna

salvano il Governo!

Vienna, 13. — Alla Camera terminò oggi la discussione sulla urgenza circa la proposta riguardante l'aumento del contingente delle reclute. Il Governo aveva fatto l'impossibile per ottenere il numero dei voti necessari a far passare l'urgenza. Difatti raccolse 280 voti favorevoli, cioè solo due voti di più dei due terzi richiesti dal regolamento. Questo voto è molto commentato.

Desta enorme impressione l'atteggiamento dei deputati italiani, tanto liberali che clericali, i quali, in una questione così delicata si schierarono col Governo.

Il barone Beck certo non si aspettava che gli sarebbe stato evitato un voto contrario proprio per merito degli italiani e proprio nella questione dell'aumento del contingente delle reclute: degli italiani, contro i quali l'azione e la persecuzione del Governo è sempre pronta!

Espulso da tutti i paesi *e le provincie dell'Austria!*

Incidenti che dimostrano la persecuzione del governo austriaco contro gli italiani.... e, pur troppo, l'umile remissione del nostro governo, ne accadono ogni giorno. Uno degli ultimi fu «il consiglio» (si diceva) dato dalla polizia di Trieste al conte Foscari presidente della Lega navale italiana, di non partecipare alla riunione dei delegati del Touring club che si tenne domenica a Trieste: se vi avesse partecipato, sarebbe stato emanato contro di lui il bando; meglio di tutto, fosse ripartito per Venezia nel minor tempo.

Ma che minaccie!.. Il bando c'era già: e l'agenzia telegrafica ufficiale austriaca pubblica oggi, forse per rispondere ai commenti non benevoli dei giornali italiani, questo comunicato:

Trieste 13. Il presidente della Lega navale, conte Foscari, residente a Venezia, del quale negli ultimi tempi la stampa si era occupata in causa dei suoi discorsi in segno irredentista tenuti a Venezia (il recente brindisi al D'Annunzio) e che doveva tenerne uno al congresso del Touring C. I. a Trieste; fu, per decreto della Luogotenenza, d'accordo col Ministero dell'Interno, espulso da tutti i paesi e provincie dell'Austria.

Dunque il «bando effettivo», non la minaccia del bando — come aveva detto il commissario di polizia presentatori allo stesso co. Foscari.

I peculati d'un delegato filosserico.

Aosta, 13. — Il conte Marcantonio Savorgnan di Brazza è stato condannato in contumacia, nel 1900, dal Tribunale penale di questa città, a sei anni di reclusione per reato di peculato. Il conte nella sua qualità di delegato filosserico si faceva rilasciare ricevute per indennità dai proprietari dei vigneti danneggiati dalla filossera, indennità che non pagava appropriandosi i danari.

Il peculato è rilevante e si eleva a parecchie migliaia di lire: appena il conte ebbe sentore della procedura che istituivasi contro di lui credette bene di porre il mare tra il giudicando e i giudici, ma il delegato infedele è stato di recente scovato e arrestato in Egitto e ieri portato in questo carcere.

Luigi Montico gerente responsabile

Dichiarazione.

Nella cronaca cittadina sul Gazzettino di ieri, vedo inserito un fatto che mi riguarda e non corrispondendo a verità, mi affretto colla presente dichiarazione mettere le cose a posto.

1. non è assolutamente vero, che io ero armato di fucile e minacciava di morte la moglie e i figli, i quali si trovavano in quell'ora a scuola. 2. non è vero che io abbia frantumato lastre, bottiglie ecc. 3. Non ho aperto la porta della camera al sopraggiungere delle guardie Fortunato e Miniati, per la semplice ragione che io non ero in casa. 4. che le suddette guardie non hanno per nulla affatto consigliato mia moglie di farmi ricoverare *nuovamente* al manicomio, non essendoci mai stato.

Inoltre, ci tengo a dichiarare che io sono persona onesta, che mai ho avuto a che fare con la Giustizia, e che quanto dichiarato sopra è la pura verità, e di questo può farne fede il sig. Cimarosti Brigadiere comandante la guardia di finanza, le suddette guardie di P. S.

Giuseppe Vecile fu' Andrea

AVVISO

Porta Venezia - **UDINE** - Porta Venezia

Sabato 16 corr. verrà riaperto al pubblico il «**Bagno Popolare**» ed il riparto bagni caldi e doccie solitarie dello Stabilimento Comunale.

Comune di Lestizza (Udine)

A tutto 10 giugno 1908 concorso a Medico condotto — Stipendio Lire 3800 — Cura piena — Abitanti 4939 con 7 frazioni — Documenti di rito e obblighi di capitolato.

Il Sindaco — *G. Compagno.*

L. 50.000, L. 20.000, L. 10.000 e L. 40.000

si possono guadagnare con una lira soltanto.

Queste somme sono i premi della **Grande tombola Nazionale** della Città di Vittorio, la cui estrazione verrà effettuata in Roma **il giorno 28 maggio.**

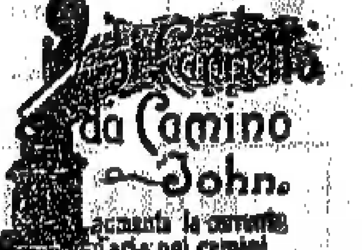
Il tempo è breve ed occorre affrettarsi per non rimanere sprovvisti.

Gl'incaricati della vendita delle cartelle tengono esposto il cartello: «**Qui si vendono le cartelle della Grande tombola di lire 120.000**».

CHI

Senza rischiare un millesimo

vuole assicurarsi delle vincite che possono raggiungere i 4,000,000 QUATTRO MILIONI di lire italiane deve leggere attentamente l'avviso che pubblichiamo in IV. pagina.



APPENDICE 100

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY

proprietà riservata - Riproduzione vietata.

— Ma com'è che ora siete ridotti alla miseria? Perdonatemi la domanda, ma io approfitto della concessione che mi avete fatta d'essere mia amica.

La fronte della fanciulla alla domanda del conte si oscurò e un tremito convulso le mosse le labbra. Ma non ebbe il tempo di rispondere perchè Carlo, il cameriere, entrò portando una tazza di caffè. Fece servire prima la giovinetta, poi il conte, quindi attese in piedi immobile come una statua.

— La pettinatrice per la signorina è venuta — domandò Rinaldo al cameriere mentre sorbiva il caffè.

— Non ancora, signor conte.

— Qualora avesse a ritardare troppo mandatela a chiamare e fatela avvisare che desidero sia d'ora innanzi puntuale.

Il cameriere si inchinò e uscì portando fuori le tazze di caffè vuote.

— E come passa la giornata vostro padre?

— Copiando, per incarico di un notaio, gli atti che questi alcune volte gli manda per fargli guadagnare qualcosa. Quando non ha da scrivere, il povero uomo impiega il suo tempo a fabbricare fiori artificiali. Egli non vuole essere tutto a mio carico e spesse volte lo sorprendo mentre piange.

— Ma la sua pensione? — chiese Rinaldo senza avvedersi che quella domanda turbava grandemente la fanciulla.

— E' stata assorbita dai creditori.

— Oh! ma vostro padre ha fatto male a cederla loro. Le pensioni dello Stato sono insequestrabili.

— Mio padre ha dovuto cederla per forza. Era questione d'onore. E' una triste storia signor conte.

Ma anche questa volta la fanciulla, con suo grande compiacimento, non fu costretta a continuare perchè il vecchio servo entrò annunciando che la pettinatrice e la cameriera attendevano la signorina nello spogliatoio.

— Clara si alzò e disse:

— Se il signor conte permette, mi vado a vestire.

— Andate, signorina — rispose il conte quasi indispettito di vedere troncare il colloquio che aveva con la fanciulla.

Rinaldo di Ramery si convinceva ogni giorno più che Clara era degna di tutto l'affetto e di tutta la stima. In ogni atto, in ogni gesto, in ogni parola della fanciulla egli aveva scoperto nuove grazie, nuove attrattive. Era certo che Clara doveva avere ricevuta un'ottima educazione, la quale congiunta alla bellezza squisita della persona e a quell'atmosfera di dolore che la circondava, la rendevano sempre più affascinante.

Il conte aveva paura di scrutare con le freddezza del chirurgo lo stato dell'animo suo; gli pareva che in fondo alla simpatia vivissima e all'ammirazione che provava per quella adorabile creatura si dovessero nascondere i germi dell'amore. E per la millesima volta in tre giorni egli si chiese con raccapriccio: «E se io l'amassi?»

Durante l'ora in cui Clara posò dinanzi la tela Rinaldo, lavorò con energia febbrile e quando dichiarò che per quel giorno la seduta era finita, Clara, curiosa, potè ammirare, sulla tela il suo volto, ritratto con l'evidenza di uno specchio.

— Vi sembra che vi assomigli? — le chiese il conte sorridendo vedendola fissare con ammirazione il suo lavoro.

— Siete un adulatore, signor conte — rispose Clara con una leggiadra smorfietta.

— Voi siete la più bella fanciulla ch'io abbia mai veduto ed il mio pennello non ha fatto che ritrarvi fedelmente — disse il conte con voce dolce e quasi paterna tanto che Clara non potè allarmarsi pel complimento fattole.

X.

E' inutile che noi assistiamo giorno per giorno alle sedute che avevano luogo nello studio del conte Rinaldo di Ramery, nè ai progressi in verità molto lenti che il lavoro del giovane mutilato andava facendo. Ci porterebbe tropp'oltre, senza interessare di soverchio i lettori.

Ci accontenteremo quindi di dire che Clara quasi da un mese posava, senza che la sua figura fosse non solo finita ancora, ma neppure sulla via di esserlo. Il conte aveva più volte cancellato tutto quando aveva fatto non trovando abbastanza perfetto il suo lavoro.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.35. O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; D. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.14.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.40; 19.17.
per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30. D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio: D. 7; O. 8; 15.41; 19.17.
per S. Giorgio 16.25.
per Cividale: 6.20; 8.35; 11.45; 13.5; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 6.56; 9; 11.35; 15.20; 18.54. Festivo 22.50.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.46; O. 21.25; Lusso 23.52.
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6. O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 18.5; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.17; Lusso 4.56; D. 7.43; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15; 18.5; 21.46.
da S. Giorgio 8.50.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57; 21.48.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.52; 9.58; 12.51; 15.17; 19.30. Festivo 22.12.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908